



Tessendo le trame, da Monte di Dio al pianeta

Marta Cariello

Università della Campania “Luigi Vanvitelli”
marta.cariello@unicampania.it

Serena Guarracino

Università degli Studi dell’Aquila
serena.guarracino@univaq.it

Marta Cariello è Professoressa Associata di letteratura inglese e studi culturali presso l’Università della Campania “Luigi Vanvitelli”. Ha pubblicato sulla letteratura postcoloniale, concentrandosi in particolare sulle scrittrici arabe anglofone, sul multilinguismo e gli studi culturali. Tra le sue pubblicazioni recenti, *La questione mediterranea*, con Iain Chambers (2019) e la traduzione di *The Lives of Rain* di Nathalie Handal (*Le vite della pioggia*, Iacobelli 2018). La sua ricerca attualmente riguarda il Mediterraneo come spazio critico della modernità e l’intersezione delle narrazioni di nazionalità, cittadinanza e waste studies.

Serena Guarracino è professore associata di Letteratura inglese all’Università dell’Aquila. Si occupa di teatro in inglese (in particolar modo di traduzione e adattamento teatrale) e di letteratura e performance queer, con preferenza per le metodologie degli studi culturali e dei performance studies. Il suo lavoro sulla ricezione dell’opera lirica nella cultura contemporanea anglofona è pubblicato nelle monografie *La primadonna all’opera. Scrittura e performance nel mondo anglofono* (2010) e *Donne di passioni. Personagge della lirica tra differenza sessuale, classe e razza* (2011), oltre che in diversi saggi in riviste e miscellanee. Ha lavorato sulla traduzione femminista per il teatro, ricerca da cui nascono la traduzione in italiano di *Traps (Trappole)* di Caryl Churchill e la monografia *La traduzione messa in scena. Due rappresentazioni di Caryl Churchill in Italia* (2017). Fa parte della Società Italiana delle Letterate, dell’AISCLI (Associazione Italiana Sulle Culture e Letterature di lingua inglese), del CIRQUE (Centro interuniversitario di ricerca queer), e del Centro Studi sulla Transcodificazione (Università dell’Aquila).



Dal tufo del Monte Echia, sulla punta di Pizzofalcone, o come è detto dai napoletani Monte di Dio, dal balcone di Lidia si vede tutto il Golfo. Un respiro che ti invade, un'ampiezza che si impone e ti ferma, ti sospende. Eppure, da lì il pensiero di Lidia si è mosso, spostato, agitato, espanso, increspato come quel mare, senza mai fermarsi e con la generosità e l'urgenza dell'insegnamento, della curiosità, della critica (anche severissima), della ricerca.

I suoi studi e il suo pensiero critico hanno preso vita nei testi scritti tanto quanto nell'attività didattica, e per questo le tracce possono essere difficili da seguire, sfuggenti nella memoria di aule stracolme, di conversazioni serali e ore intense di letture, scritture e riscritture: la cura della scrittura, soprattutto quella degli altri, come diceva Lidia.

Abbiamo cercato, in questo primo di due numeri di *de genere* dedicato alle ricerche di/per Lidia Curti, di seguire i fili della sua tentacolare (a lei piacerebbe molto questo aggettivo) ricerca intellettuale. Le direzioni di questi fili sono state seguite, in risposta al call for papers per il numero, sia da sue allieve che da giovani studiosi che non l'hanno conosciuta direttamente. Dell'amplissimo arco temporale e intellettuale coperto dalle ricerche di Lidia, si intrecciano qui prima di tutto il femminismo, l'approccio al testo letterario, lo sguardo sulle arti visive, il lavoro intellettuale inteso sempre come lavoro politico, e le storie, le storie sempre come trama sottostante alla lettura del mondo e del presente, nella prospettiva cardinale degli studi culturali. Mancano molti altri punti fondamentali del lavoro di studiosa di Lidia Curti, dal teatro alla televisione, alla fantascienza, per citarne solo alcuni, che saranno esplorati nel secondo numero di *de genere* dedicato alle *Ricerche per Lidia*.

Nel solco della fondamentale posizionalità della studiosa, e della continua riflessione sul proprio lavoro e sullo "staying with the trouble" (Haraway 2016), Gaia Giuliani offre uno sguardo personale e (quindi) politico sul proprio percorso di ricerca, su come si "diviene studiosa militante" (10), ponendo le basi per il tema che scorre attraverso tutti gli articoli qui raccolti e che emerge come la trama forse più costantemente intessuta da Lidia: la relazione. Nello specifico, Giuliani lavora a partire da e sulla "assunzione di responsabilità verso le relazioni politiche" (7), ponendosi continuamente dentro la discussione sul come fare ricerca, come porsi realmente nel lavoro "insieme", nella co-costruzione e co-creazione, problematizzando quindi il rapporto con la pratica della ricerca e allo stesso tempo con le istituzioni della ricerca. Nel medesimo solco di auto-riflessione e critica dentro e attraverso la ricerca e la "disciplina", Raffaella Maiullo racconta la sua esperienza di indagine sociologica sui maschi cisgender nell'app per incontri Tinder. Maiullo interagisce con coloro i quali dovrebbero essere gli "oggetti" della sua ricerca in quello che diventa una riflessione – anche qui – sulla relazione, la costruzione dei ruoli di genere, ma anche l'agentività del soggetto e del corpo femminile all'interno di queste interazioni, che si fa corpo mostruoso e animale magico allo stesso tempo, fuori schema: unicorno della sociologia dentro, parafrasando il suo titolo, una "sociologia degli unicorni".

I corpi mostruosi ritornano – e Lidia Curti li ha raccontati fin dal lavoro su Octavia Butler (Curti 1998), passando per Toni Morrison e la figura archetipica di Medusa (Curti 2018, 2019a), per arrivare ai polpi e alle "creaturine" (*critters*) di Donna Haraway (Curti 2019b; Haraway 2016) – nello studio di Alessandra De Angelis delle ultime opere di Toni Morrison. Non solo i corpi mostruosi, e con essi i fantasmi, scrivono (su se stessi e sugli altri) la ri-memoria del passato obliterato della schiavitù e la cancellazione del soggetto e delle genealogie nere nella violenza epistemica della bianchezza, ma la memoria stessa e il suo passaggio come testimone diventano elaborazione dell'eredità –

che è prima di tutto eredità della relazione – di Toni Morrison e, allo stesso tempo, inequivocabilmente anche di Lidia Curti.

L'eredità è anche una risonanza antilineare e antigerarchica, un'eco di voci che si fanno testo ulteriore e in un certo senso inafferrabile. Nell'analisi della figura di Eco, Anna Chiara Corradino propone una rilettura del mito come "forma di agency attiva al di fuori del sistema simbolico normativo" (55), una "voce dell'altra" (Curti 2018), che ri-significa, nella ripetizione, il logos della narrazione maschile. Ancora, di riscritture femministe di figure archetipiche, questa volta nell'ambito della fiaba, si occupa Luca Sarti. Nel suo contributo sugli adattamenti non-normativi di Deirdre Sullivan delle fiabe "classiche" (da *Cenerentola* a *Hansel e Gretel*, a *The Goose Girl*), Sarti traccia una mappa di corpi e relazioni che come palinsesti si trovano re-inscritti in chiave femminista, guardando in particolare alla corporeità come forma di resistenza e riappropriazione delle narrazioni dominanti (e consolidate nell'egemonia disneyiana), ma anche alle scomposizioni e disseminazioni delle strutture e dei meccanismi stessi della forma fiabesca.

Il soprannaturale, fiabesco, mitologico, o magico, è un altro dei fili che legano i contributi di questo numero, come nelle affabulazioni del realismo magico di cui Lidia Curti si è occupata, per esempio leggendo Angela Carter (Curti 1998; Carter 1992), o nell'insistente e persistente ritorno dei fantasmi di Amleto (Curti 1994). Sono fantasmi quelli che popolano il film di Mati Diop *Atlantique*, analizzato da Marta Cariello, che porta la riflessione sulle migrazioni contemporanee (ancora, uno dei temi più studiati da Curti). Il film di Diop è letto nella sua drammatica riflessione sulle migrazioni – dal Senegal verso la Spagna, in questo caso, attraverso l'Atlantico – in cui il fantasma è metafora ma anche forma e genere cinematografico.

Si ritorna, così, al mare. Il Mar Mediterraneo, quello che avvolge la Sardegna, delle scrittrici analizzate da Laura Fortini. Voci subalterne certo, da Savina Dolores Massa a Mariangela Sedda, in una terra che Fortini legge, nella lezione di Said, colonizzata, "orientalizzata", in una posizione di margine e perciò estremamente interessante anche nella rilettura che Fortini fa del processo di costituzione della nazione italiana. Tuttavia, le voci che – ancora – echeggiano e si pongono in relazione, che lavorano nell'eredità reciproca (anche a volte nella diaspora), sono voci di soggettività che si decolonizzano, che dell'isola fanno radice e proiezione verso quello di là dal mare.

Sempre, di nuovo, quel mare.

Bibliografia

- Carter, Angela. 1992. "Angela Carter intervistata da Lidia Curti". *Anglistica AION* xxxv (2-3): 19-29.
- Curti, Lidia, a cura di. 1994. *Ombre di un'ombra. Amleto e i suoi fantasmi*. Napoli: Istituto Universitario Orientale.
- Curti, Lidia. 1998. *Female Stories, Female Bodies. Narrative, Identity and Representation*. London: Macmillan.
- Curti, Lidia. 2018 [2006]. *La voce dell'altra. Scritture ibride tra femminismo e postcoloniale*. Milano: Meltemi.

- Curti, Lidia. 2019a. "Afro-feminist journeys and the violence of the present". *Roofs&Routes. Research on Visual Culture*, 31: n.p.
- Curti, Lidia, a cura di. 2019b. *Femminismi futuri: teorie, poetiche, fabulazioni*. Roma: Iacobelli.
- Haraway, Donna. 2016. *Staying with the Trouble. Making Kin in the Chthulucene*. Durham, NC: Duke University Press.